

Aldo Quaglierini

ROMA La positività di Garzelli è un macigno che si abbatte sullo sport, non soltanto sul ciclismo. Dietro, ci sono altri positivi, ci sono arresti, ci sono avvisi di garanzia, è un mondo che vacilla, tentenna, rischia di sgretolarsi, tra marciame che viene a galla e sospetti di complotti, mentre si parla di fermare tutto per almeno una stagione... L'idea che molti (soprattutto i più giovani) si fanno del ciclismo sembra essere quello dell'atleta più qualche cosa di altro. Un recente sondaggio effettuato tra i dilettanti aveva scoperto tre casi di positività al doping su dieci ragazzi controllati... Non giriamo intorno alle parole, è un momento drammatico per il ciclismo, e, per la verità, un momento che si iscrive in una situazione di non grande salute per il mondo dello sport in senso generale. Il doping fa capolino un po' dappertutto, le polemiche imperversano, qua e là spuntano segnali inquietanti di slealtà che gettano un'ombra di discredito sul tanto sbandierato sport pulito, e finisce che si discute sul senso di continuare o meno quando i valori fondanti sembrano incrinarsi. L'ultimo episodio che ha suscitato perplessità è quello di Schumacher che riceve la vittoria dalle mani del suo compagno di squadra Barrichello. Gianni Rivera, l'ex Golden Boy, attualmente responsabile delle politiche sportive del Comune di Roma, si è sempre battuto per esaltare i valori fondamentali del calcio e dello sport in assoluto. Rivera è chiaro nella sua analisi: «troppi soldi, troppo denaro che ruota intorno allo sport. Si rischia di rovinare tutto».

Prima era Pantani, adesso è la volta di Garzelli, intanto arrestano Varriale, poi un altro corridore riceve un avviso di garanzia. Secondo lei, perché tutto questo capita nel ciclismo?

«Perché oggettivamente è più complicato stare in sella otto ore che giocare un'ora e mezza a pallone... Comunque non mi sembra una novità. Se ne parlava da anni. Mi pare che lo stesso Coppi avesse addirittura ammesso di utilizzare qualcosa... La differenza da allora è che adesso se ne parla di più, ci sono i giornali, le televisioni, i mezzi di informazione, ma da migliaia di anni funzionano così le cose...».

Perché il ciclismo? Perché è più difficile stare ore e ore in sella che giocare a pallone per 90'

”

Michele Sartori

Chi fu il primo ad inventare il doping? Si chiamava Pitagora, forse il filosofo o forse un allenatore omonimo, ed introdusse nei menù degli atleti olimpionici una variante sconvolgente. Diogene Laerzio, nelle «Vite dei filosofi», ne scrive fra l'ammirato e lo scandalizzato: «Si dice che sia stato il primo a tenere a dieta di carne gli atleti, e primo Eurimene, mentre prima erano tenuti a fichi secchi e a formaggi molli ed anche a cibi di frumento». Da allora andarono a razzo. Un altro Diogene, il Cinico, quello che girava in una botte cercando l'uomo, trovò il modo di mordere anche qui: «Ecco perché gli atleti sono così stupidi: sono fatti di carne di porco e di bue».

Il fatto è che nelle mitiche, antiche

“ Romano Prodi: «Quest'anno mi auguravo che ci fossimo lasciati alla spalle i problemi giudiziari. Purtroppo non è così, e la cosa mi dà una tristezza enorme»



Il Codacons a Guariniello: «Sequestrare e bloccare» il Giro d'Italia. Garattini: «Lo sport è il riflesso della società. Una società farmacocentrica»

”

«È lo sport che va in rovina. Colpa del denaro»

Per Gianni Rivera gli interessi economici hanno favorito la cultura della vittoria, ad ogni costo



Stefano Garzelli trovato positivo pensieroso durante la conferenza stampa ieri ha ceduto la maglia rosa

Si parla di valori dello sport in crisi, di slealtà... Che cosa c'è alla base, all'origine di questo fenomeno?

«I soldi. Quando c'è troppo denaro la cosa finisce per rovinarsi. Per i soldi si fanno le guerre, si uccide, si violenta. Più denaro c'è, più forte è il delitto...».

Perché si è arrivati fino a questo punto?

«Perché non c'è stata da parte di nessuno la volontà di combattere queste aberrazioni...».

A chi si riferisce, in particolare?

«A tutti. Tutti i responsabili, tutti, nessuno escluso. Si comincia dalla testa per arrivare ai piedi. O c'è la volontà di combattere questa piaga, o non resta più nessun limite alla tentazione di vincere con qualsiasi

mezzo. Si ha l'impressione che non ci siano rischi e l'importante è vincere e guadagnare un sacco di soldi. Su personalità fragili è facile che questi ragionamenti facciano presa. Nel piccolo, bisognerebbe capire chi favorisce questi meccanismi, i medici? I tecnici, gli allenatori?».

Le responsabilità maggiori, sono, per lei, dei vertici sportivi?

«È chiaro che bisogna sciogliere questo nodo. Bisogna affrontarlo, altrimenti finito un caso si ricomincia d'accapo...».

È quello che è successo. Prima il caso Pantani, adesso quello di Garzelli...

«Certo, bisogna sciogliere il nodo, se ci soffermiamo alla lotta in funzione del singolo prodotto farmaceutico, non cambia nulla. Prima o poi ci si ricasca. Perché nel frattem-

po la medicina va avanti, nel bene, per fortuna, ma anche nel male. Per ora, vincono quelli che dicono che per vincere ogni mezzo è buono. Dal punto di vista concreto, sono necessarie regole certe e limiti certi e omogenei per ogni sport. Bisogna fare chiarezza, nelle palestre, nel calcio, nel ciclismo... Ma questo discorso ha un valore se c'è un impegno di tutte le istituzioni sportive, a cominciare dal Cio, e poi, a scendere, delle federazioni della Fifa, dell'Uefa...».

Altrimenti...

«Altrimenti si corre il rischio che fuori vadano avanti comunque...».

Cioè?

«Prendono qualcosa quando gareggiano all'estero... Insomma, voglio dire, è un argomento che va affrontato il sede internazionale, se no è tutto inutile. Per far questo è necessario cominciare dall'alto».

Che cosa significa, esattamente?

«Che ci vuole un impegno serio da parte dei dirigenti. Finché se ne vanno in giro ai convegni, facendosi pagare le magari per loro, per la famiglia e vacanze anche per qualche amico... beh, allora c'è poco da fare...».

Lei dice che, in sostanza è una rivoluzione che deve partire dal Cio?

«Non c'è dubbio, per debellare questa piaga bisogna cominciare dal Cio e riaffermare una cultura dello sport, dell'allenamento, della fatica, uno spirito che deve prevalere sulla chimica, che deve indicarne anche i rischi sul fisico».

Se non si interviene rapidamente, dove va a finire lo sport?

«Dove va a finire? Da nessuna parte, continua così...».

segue dalla prima

Quel che resta del Giro d'Italia

Un «nota bene» nel quale è detto che quanto sopra è valido se gli atleti citati risulteranno puliti dopo essere usciti dalla stanza dei controlli. Perché viviamo in un dubbio perenne, in una situazione di sospetti che purtroppo sovente si tramutano in una triste realtà. La realtà di un ciclismo ammalato, di corridori vittime di un sistema infame, circondati da lestofanti di ogni genere, corridori che si adattano invece di denunciare chi li circonda. Questo è ciclismo definito moderno, come se l'antico fosse da cancellare invece che da prendere ad esempio. Il moderno dei rapporti che spaccano i tendini e dei farmaci che avvelenano. Le ultime vicende con spacci e arresti completano un quadro terrificante. Tutte le categorie, a cominciare dagli Allievi, per continuare con gli Juniores e i Dilettanti sono infestate dalle porcherie. Giungono al professionismo ragazzi già corrotti. Il grido di Wladimiro Panizza che ha abbandonato il movimento giovanile dove aveva le funzioni di direttore sportivo si è rinnovato ieri. Sapete chi era Panizza, o meglio chi è stato. E se qualcuno fosse allo scuro della sua lunghissima carriera ricorderò che, pur coprendo in molti casi il ruolo del gregario, questo lombardo di Fagnano Olona ha conquistato una

trentina di vittorie, ha indossato per una settimana la maglia rosa, è giunto 2° alle spalle di Hinault nel Giro '80 e 4° nel Tour '74 vinto da Merckx. Ebbene Panizza ha detto chiaramente: «Sono uscito schifato da un ambiente per mancanza di rispetto verso un'etica che in 19 anni di agonismo ho sempre rispettato. Non è più un ciclismo credibile. Chiudo gli occhi per non vedere e mi tappo le orecchie per non sentire. E attenzione nel condannare soltanto i pedalatori. Attorno a loro c'è gente truffaldina...».

Mi domando se ci sarà un ravvedimento generale. Il dubbio che si possa ancora barare, è forte, fortissimo nonostante il miglioramento delle leggi e dei controlli. Certo che quando sento il vincitore degli ultimi tre Tour (Armstrong) proclamare la sua amicizia e la sua stima nei riguardi di un medico (Michele Ferrari) inquisito da varie procure, mi vengono brutti, bruttissimi pensieri. E comunque il ciclismo non può, non deve morire perché è stato e dovrà essere una delle discipline più popolari, per certi versi quella più amata dalla gente che ancora lo circonda con simpatia. Purtroppo sono state stravolte le regole fondamentali che albergavano nei plotoni di una volta. Non dico che bisogna tornare ai tempi di Petit Breton, lo spazzacamino della Valle D'Aosta che ha trionfato nel Tour di circa un secolo fa. Dico che mettendosi nelle mani di affaristi senza scrupoli, abbandonato i buoni pergolati e gli insegnamenti di una santa povertà, siamo entrati in un lusso che ci ha portato alle nefandezze di oggi. Senza quel filo di bava alla bocca, senza quelle smorfie e quelle sofferenze sui volti di Learco Guerra, di Alfredo Binda, di Gino Bartali e di Fausto Coppi, non è più ciclismo.

Gino Sala

Già ai tempi delle antiche olimpiadi si registravano casi di corruzioni e imbrogli. E con le multe inflitte agli atleti disonesti si abbelliva Olimpia

L'agonismo pulito? Un mito. Il doping risale a Pitagora

olimpiadi, quelle alle quali secondo la grande bugia moderna «l'importante era partecipare», l'importante era vincere: ad ogni costo. Pindaro, il cantore - a pagamento - degli atleti vittoriosi, ne riassunse la filosofia di fondo in un verso laconico: «Con ogni mezzo - bisogna annientare il nemico». Non con le droghe: ma solo perché non esistevano. Tutto il resto era tanto vietato quanto praticato di fatto. C'era una patina di rispettabilità formale. Non poteva partecipare alle gare di Olimpia chi avesse

precedenti penali. Atleti, allenatori e giudici, racconta Pausania, prima di ogni gara dovevano mettersi davanti alla statua di Zeus Horkios e giurare «sopra i genitali tagliati di un cinghiale che nessuna frode verrà compiuta». Chi nonostante tutto trasgrediva le regole, doveva pagare una multa salata. Piuttosto tardi, fu deciso che con i proventi delle multe si doveva abbellire Olimpia di statue, dette Zanes. I primi Zanes vengono eretti nella 98ª olimpiade, 388 anni avanti Cristo. Mezzo millennio

dopo, quando Pausania visita la città in decadenza, Olimpia pullula ancora di statue erette «grazie» alla corruzione. Lo storico-viaggiatore elenca una serie di condannati i cui nomi riesce a decifrare: «Il tessalo Eupolo corrippe con denaro i pugili che erano venuti» è il primo caso. Poi: l'ateniese Callippo corruttore degli avversari nel pentathlon; il pugile Apollonio di Alessandria, giunto in ritardo, squalificato e aggressore di Eraclide, vincitore a tavolino; due pugili accordatisi per denaro; l'eleo Da-

monico, corruttore di un lottatore per far vincere il proprio figlio; Sarapione, pancratiasta di Alessandria, multato per codardia dopo essere fuggito il giorno prima della gara.

Vincere ad Olimpia dava un enorme prestigio: personale, all'atleta; e sociale, alla città che rappresentava. Si pose presto anche il problema degli «stranieri», e si trovò il modo di arrangiarlo, proprio come oggi. L'espediente è dei siracusani: provarono a pagare Antipatro, un milesio, perché

si dichiarasse siracusano, e gli andò buca; ci riprovarono con Dicone di Caulonia, e quello accettò di cambiare «nazionalità». Una strada si era aperta.

Lo sport era una professione. Gli atleti si dividevano in categorie, avevano le loro associazioni professionali e pensionistiche. Tranne che nelle gare dei cavalli, le più ambite: appannaggio dell'aristocrazia, unico ceto che potesse permettersi i costi relativi. Non che qui mancassero i trucchi. Il vincitore più platealmente sleale fu un im-

peratore romano, Nerone. Lo racconta Svetonio, nelle «Vite dei Cesari»: «In molti posti gareggiò pure come auriga, in Olimpia anche con un cocchio tirato da dieci pariglie di cavalli. Buttato giù dal cocchio, quantunque vi fosse rimesso sopra non riuscì a portare a termine la corsa. Ciò nonostante, ebbe il premio lo stesso». Agli atleti vincitori erano erette statue, concesse al ritorno sfilate fra il popolo e grandi onori. Molto presto, fin dal sesto secolo avanti Cristo, ci si accorse di una grave carenza: mancava il cronista sportivo in grado di eternare con la scrittura - e con formidabili esagerazioni - la gloria del vincitore. Nacque così il canto epinico, commissionato dagli atleti a poeti di grido, per autocelebrarsi. I più noti, Pindaro, Bacchilide, Simonide, però si facevano pagare salato: una sorta di corruzione intellettuale...

Elezioni amministrative

26-27 maggio 2002

Cara elettrice, caro elettore,

ricorda: se vivi in uno dei comuni e in una delle provincie che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **non riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.

